Quotidiano / Anno L / N. 327 (Sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Giovedì 29 novembre 1973 / L. 90

Ai nuovi abbonati
l'Unità gratis
per tutto dicembre

Ucciso un bandito durante un tentativo di rapina sulla Salaria

A pag. 5

L'UNITA' SINDACALE

LA CONCLUSIONE della crisi UIL è un fatto positivo per la ripresa del processo di unità sindacale. Le decisioni, assunte a larga maggioranza, sono tali che consentono un immediato impegno di questa organizzazione per la estensione dei consigli di fabbrica a tutti i settori del movimento sindacale e per la costituzione dei consigli di zona. In tal modo dovrebbero essere ormai superate quelle difficoltà che hanno rallentato gravemente da settembre in poi l'attuazione delle decisioni assunte in materia di unità sindacale dai congressi confederali.

L'estensione dei consigli di fabbrica e soprattutto la costituzione dei consigli di zona corrispondono a una duplice esigenza. Da un lato, essi rappresentano un passo innanzi di fondamentale importanza verso l'unificazione sindacale. Dall'altro lato, sono gli unici strumenti organizzativi, in particolare i consigli di zona, i quali però presuppongono la generalizzazione dei consigli di fabbrica, che consentono di garantire la partecipazione democratica dei lavoratori alla elaborazione e alla direzione di una lotta sindacale volta a ottenere, attraverso incisive riforme, un nuovo tipo di sviluppo economico e sociale del paese. I mancati progressi in questo campo, quindi, oltre a rappresentare una battuta d'arresto del processo di unificazione, hanno reso più difficile l'organizzazione e lo sviluppo del movimento e la stessa presa di coscienza, a livello di massa, dei termini attuali dello scontro sociale.

LA QUESTIONE che oggi si pone è recuperare il tempo perduto. Ciò non sarà possibile se non vi è un impegno unitario della Federazione delle Confederazioni, volto a rilanciare la prospettiva dell'unità organica e a mobilitare tutta la organizzazione sindacale per l'estensione dei consigli di fabbrica e la costituzione dei consigli di zona. Superate ormai le esigenze di chiarificazione che erano emerse all'interno della UIL, è da augurarsi che questo impegno non tardi ancora.

Ciò è importante anche per garantire la vitalità dei consigli di fabbrica esistenti. E' da notare infatti che, in qualche caso, si tratta certo ancora di eccezioni, emergono tendenze alla burocratizzazione nei consigli di fabbrica. Vi sono spinte ad accentrare nell'esecutivo del consiglio di fabbrica funzioni che dovrebbero essere di tutto il consiglio e anche orientamenti a utilizzare il monte-ore dei permessi sindacali in forme che, anziché facilitare la più larga partecipazione, vanno nella direzione di concentrare su pochi le reali possibilità di svolgere l'attività sindacale. Tutto ciò contraddice l'elemento che caratterizza i consigli rispetto alla esperienza delle commissioni interne, l'essere cioè strumento di una più ampia democrazia sindacale.

Anche questi limiti attuali possono essere superati se vi sarà un rilancio generale della costruzione dei consigli di fabbrica e di zona e della prospettiva della costruzione di un sindacato unificato, autonomo e basato, nella sua vita interna, sulla più ampia e coerente democrazia sindacale. Noi comunisti siamo da anni impegnati a difesa di questa prospettiva. Riteniamo che la realizzazione dell'unità organica del movimento sindacale accrescerebbe il peso dei lavoratori in tutta la vita sociale e contribuirebbe al consolidamento delle istituzioni democratiche.

E' bene però che ogni partito si pronunci con chiarezza su questi problemi. Esiste senza dubbio una posizione netta a favore dell'unità oltre che del nostro partito anche del PSI. Sarebbe bene che venisse fugato ogni equivoco anche da parte dei repubblicani, dei socialdemocratici e soprattutto della Democrazia Cristiana. E non si tratta di pronunciarsi sui principi ma su una questione politica molto concreta e attuale: se è giunto il momento di mettere in moto i meccanismi necessari per arrivare all'unificazione in tempi brevi, così come noi riteniamo possibile e necessario.

NON SI PUO' più restare nell'equivoco. E senza dubbio alimentano gli equivoci articoli come quello apparso sull'ultimo numero della *Discussione*, settimanale della Democrazia Cristiana, a firma Olini, dal titolo «La tentazione del pansindacalismo». In questo articolo si legge: «Va ribadito che unità sindacale non significa unità di associazione. L'unità sindacale va perseguita nella libertà di associazione perché soltanto in questo clima può pulsare la vita associativa»; e ancora, «è storicamente provata in Italia l'esigenza di un coordinamento sindacale dei lavoratori, ma anche l'incompatibilità di abitazione sotto lo stesso tetto tra appartenenti a diverse ideologie»; e ancora, «con il sindacato unico — data anche la precaria situazione politica italiana — si assisterebbe alla costante mortificazione di taluni valori, al continuo cedimento al più forte, ad una logica che lascerebbe ben poco spazio alla dialettica interna, con il risultato di provocare tra i lavoratori spaccature e divisioni ben più gravi di quelle verificatesi nel 1947-48».

Sono parole chiare e gravi, dicono sì all'unità d'azione, no all'unità organica. E' un giudizio che falsa la realtà italiana perché i consigli di fabbrica nei quali già si intravedono le caratteristiche del sindacato unico insegnano il contrario di ciò che afferma Olini. L'esperienza dice che i lavoratori di diverse ideologie possono convivere sotto lo stesso tetto, che vi è non una mortificazione ma un'esaltazione della dialettica interna e che dal confronto nascono non spaccature, ma una rafforzata unità.

Comunque, la domanda che sorge ed è necessario porre è: questo articolo è l'opinione di un singolo o della segreteria della DC? E comunque qual è l'opinione della Direzione democristiana o almeno del suo segretario sulla prospettiva dell'unificazione sindacale?

La risposta va data non a noi comunisti, ma a tutti quei lavoratori che sono impegnati da anni nello sforzo per dare vita a una unica organizzazione sindacale.

Fernando Di Giulio

Prezzi, occupazione, Mezzogiorno, agricoltura i temi di una urgente battaglia

I sindacati: la lotta dei lavoratori decisiva per un nuovo tipo di sviluppo

Ferma presa di posizione della Federazione CGIL, CISL, UIL - Ribadito il giudizio negativo sui gravi provvedimenti per i carburanti - Inaccettabile la situazione di continuo rinvio da parte del governo di un confronto organico sui problemi di fondo - Richiesta una verifica definitiva - Decisa una settimana di iniziative nelle campagne - Ferme le attività nella regione Friuli-Venezia Giulia - Giornata di forte manifestazione a Cagliari: corteo di edili, studenti e insegnanti - 3 ore di sciopero proclamate alla Fiat per martedì

Provvedimenti del governo per i carburanti, situazione economica e sociale del Paese, sviluppo del movimento di lotta: questi tre temi sono stati al centro della riunione della segreteria della Federazione CGIL-CISL-UIL che si è svolta ieri a Roma nella sede del centro unitario. A proposito delle decisioni del Consiglio dei ministri relative al rincaro ed alle restrizioni del consumo di prodotti petroliferi, i sindacati avevano già affermato trattarsi di misure che avevano «carattere di indubbia gravità». Questo giudizio è stato confermato «sia per quanto riguarda — afferma un comunicato reso noto al termine della riunione — gli effetti sicuramente depressivi sulle possibilità di ripresa economica e sui livelli occupazionali, sia per quanto riguarda le inevitabili ripercussioni negative sull'andamento dei prezzi».

La segreteria della Federazione sindacale unitaria, «al di là della discutibile efficacia di questi provvedimenti congiunturali», ha affermato che «il quadro economico, già fortemente preoccupante, in cui si inseriscono tali provvedimenti, rende indilazionabili scelte organiche di politica strutturale e di riforme, la cui perdurante mancanza contraddice gravemente gli impegni inizialmente assunti, anche con i sindacati, dal governo di dar corso ad una reale politica di trasformazione economica e sociale del Paese».

La Federazione CGIL-CISL-UIL è fortemente critica nei confronti del governo che, «a parte talune buone intenzioni di singoli ministri, ha di fatto limitato il confronto con il sindacato a questioni essenzialmente congiunturali». Tale situazione «di stallo e di continui rinvii del confronto organico su temi fondamentali ed urgenti, quali il Mezzogiorno, l'agricoltura, le riforme ed una effettiva politica dei prezzi» è, considerata «inaccettabile» da parte della Federazione.

Altrettanto fermo è il giudizio sulla «politica di austerità, non finalizzata alla soluzione di tali problemi e di quelli relativi ad una nuova politica energetica, a nuove scelte nel campo dei trasporti, alle politiche della casa e della sanità, che, mentre impone ulteriori gravi sacrifici ai lavoratori, aggrava i tradizionali squilibri del nostro paese».

I sindacati ritengono «non più dilazionabile un incontro con il governo per una definitiva verifica della sua volontà e capacità di dare risposte concrete e urgenti, in particolare sui temi dei prezzi, dell'occupazione, del Mezzogiorno».

Per quel che riguarda lo sviluppo del movimento, la Federazione considera «la crescente articolazione delle azioni di sciopero e il loro coerente sviluppo, nelle aziende e a livello territoriale, soprattutto a livello regionale, un primo importante momento dell'impegno del sindacato a sostegno della sua politica rivendicativa nei confronti del governo e del padronato». Momenti importanti dello sviluppo dell'iniziativa sindacale sono il collegamento delle lotte delle grandi fabbriche con quelle dei

(Segue in ultima pagina)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 4

Lavoranti a domicilio manifestano a Roma

Migliaia di donne sono giunte ieri a Roma provenienti da tutta Italia rispondendo all'appello lanciato dalla Federazione CGIL-CISL-UIL, per chiedere l'immediata approvazione al Senato della legge che regola i rapporti di lavoro a domicilio nello stesso testo varato unitariamente alla Camera. Alla manifestazione che si è svolta a piazza Navona hanno aderito l'UDI, il PCI, il PSI ed esponenti della DC; hanno partecipato delegazioni di numerosissime fabbriche metalmeccaniche, chimiche, tessili e del legno. Rappresentanti delle lavoratrici sono andate al Senato dove sono state ricevute dai vari gruppi

A PAGINA 6

Inaccettabile decisione che va subito revocata

Gli industriali sospendono la distribuzione della pasta

Le responsabilità del governo — Precise proposte dei comunisti per lasciare invariato il prezzo al consumo

Una grave decisione è stata presa dagli industriali della pasta: continuando nella loro azione diretta a fare pressione sul governo perché aumenti il prezzo del prodotto, essi hanno deciso di sospendere a partire da ieri le vendite su tutto il territorio nazionale, cioè «fino a che — hanno detto nel corso di una riunione nella sede dell'UNIPI — il CIP non avrà autorizzato adeguati aumenti».

I pastai (alla riunione di ieri hanno partecipato i rappresentanti di tutte le più importanti aziende del settore) affermano, a sostegno della loro decisione, che «i prezzi del grano duro e delle semole sono aumentati rispetto all'anno scorso del cento per cento» e di non poter quindi «assolutamente continuare a produrre in perdita», aggiungono poi che «la disponibilità di grano duro può assicurare una copertura fino al gennaio-febbraio 1974 a prezzi proibitivi».

L'aumento vertiginoso del prezzo del grano duro costituisce senza dubbio un problema reale.

I comunisti hanno proposto in proposito varie misure, tra le quali un accordo con i pastai per la concessione di un sussidio di fabbricazione, attraverso una trattativa per stabilire la sua entità e soprattutto per garantire che il prezzo al consumo della pasta resti invariato.

Tale misura ha valore nel breve termine ed ad essa devono seguire impegni per approntare fin dal prossimo anno un raccolto di grano duro che copra la parte essenziale del nostro fabbisogno, intervenendo immediatamente per mettere a coltura centinaia di migliaia di ettari abbandonati della collina meridionale e centrale, attraverso l'azione diretta delle Regioni con l'ausilio degli Enti di sviluppo agricolo e garantendo al contadino un prezzo adeguato del prodotto.

C'è in proposito una precisa responsabilità del governo, il quale non ha voluto prendere in considerazione la possibilità di discutere su queste misure, o magari di proporne altre efficaci in questo senso. Ma certo la decisione degli industriali pastai, che rappresenta in pratica un ricatto rivolto contro tutti i consumatori italiani, e soprattutto contro la parte più povera, è gravissima e inaccettabile. Non è in alcun modo tollerabile che si operi una manovra di vero e proprio affamamento, soprattutto per determinate zone del Paese. Misure d'intervento, lo ribadiamo, sono necessarie. Ma la decisione dei pastai va immediatamente revocata.

Una risoluzione della Direzione socialista

ANCHE IL PSI CHIEDE «CORRETTIVI» ALLE MISURE DECISE DAL GOVERNO

Il ministro Donat Cattin critica l'imprevidenza dimostrata dinanzi alla crisi petrolifera - Polemica convocazione della Direzione del PRI da parte di La Malfa - Incontro Fanfani-Moro

Petrolio: gli arabi disposti a ridurre le restrizioni ai paesi europei

I CAPI di Stato arabi convenuti ad Algeri — che hanno concluso ieri i loro lavori — hanno ribadito la loro disponibilità per la trattativa e per una pace giusta, a due condizioni irrinunciabili: la liberazione dei territori occupati e il ripristino dei diritti del popolo palestinese. Il vertice arabo ha rivolto uno speciale appello ai Paesi europei, perché compiano uno sforzo maggiore per contribuire alla pace, preannunciando da parte sua una disponibilità a ridurre le restrizioni petrolifere non solo verso l'Europa, ma anche verso il Giappone e le Filippine.

A PAG. 14

La preparazione del «vertice» della maggioranza governativa sta procedendo in un'atmosfera carica di inquietudine. Nella giornata di ieri si sono svolte contemporaneamente le riunioni delle Direzioni del PSI e del PRI: le conclusioni alle quali esse sono giunte sono apparse subito assai divergenti, tanto per quanto riguarda il giudizio sui provvedimenti restrittivi approvati la settimana scorsa dal Consiglio dei ministri, quanto per alcune questioni di prospettiva. La Direzione socialista — giunta ieri alla terza seduta, dopo l'apertura dei lavori avvenuta giovedì scorso con una relazione di De Martino — ha diffuso un ampio comunicato, che è stato approvato all'unanimità. Come intendono andare i socialisti alla «verifica» quadripartita? Il punto di più immediato interesse politico riguarda, appunto, i provvedimenti del governo sui carburanti. Il PSI sostiene che la crisi energetica, che ha «*imposto la necessità delle misure recentemente deliberate, esige una seria riflessione sulle conseguenze politiche ed economiche che possono derivarne e pone il problema di definire un orientamento di fondo, che sia rivolto a determinare un diverso tipo di sviluppo e del modo di vita*». La Direzione socialista ritiene che «*le attuali misure, per loro natura straordinarie e transitorie, debbano in tempo ragionevole essere sostituite da un più organico sistema di contenimento selettivo dei consumi privati*». A questo punto, i socialisti chiedono che, nella formulazione definitiva delle misure adottate, «*siano introdotti i correttivi necessari, diretti ad eliminare sacrifici inutili rispetto al fine perseguito*»: in sostanza, il PSI vuole una modifica dei provvedimenti. La Direzione socialista ha proposto anche «*opportuni interventi*» in favore delle attività «*più direttamente esposte a subire pregiudizio dalle misure in atto*».

Sulle altre questioni, i socialisti si pronunciano per una «*seria azione riformatrice sulla base di un programma graduato nel tempo, ma rigoroso e completo*». In polemica con le recenti affermazioni di La Malfa, si afferma inoltre che la linea di politica economica deve essere rivolta a sostenere «*un più alto tasso di incremento produttivo*» e conseguire la massima occupazione, respingendo qualsiasi tentazione deflazionistica».

Un'argomentazione analoga a quella dei socialisti — almeno per quanto riguarda la crisi energetica — la si ritrova in un discorso del ministro Donat Cattin. Il titolare della Cassa del Mezzogiorno ammette che, per i riflessi che hanno su alcuni settori decisivi della produzione, i provvedimenti governativi costituiscono obiettivamente il «*più alto fattore de-*

c. f.

(Segue in ultima pagina)

Discorso del nuovo Premier

Nessuna prospettiva di prossime elezioni democratiche in Grecia

ATENE, 28.

Il nuovo primo ministro greco, Adamantios Androtsopulos, ha dato questa sera scarse speranze di un sollecito ristabilimento di un regime di democrazia in Grecia. «La democrazia — ha detto — non può essere imposta con la legge e la sua acquisizione ha bisogno di una riforma dall'interno per coprire tutti gli aspetti della vita».

In un discorso alla radio e alla televisione, che era atteso come una enunciazione della politica che gli autori del nuovo colpo di stato intendono perseguire, Androtsopulos ha sostanzialmente ripetuto, in un contesto di estrema genericità, la tesi della Grecia malata, che già fu cara al deposto dittatore Papadopulos: «Quando il paese sarà pronto — ha detto il primo ministro — sarà portato alle elezioni».

ALTRE NOTIZIE A PAG. 13

Critiche specifiche e misure generiche

In un lunghissimo corsivo, l'organo della DC tenta di difendere — in polemica col nostro giornale — la coerenza e l'efficacia delle misure governative sui prodotti petroliferi. Ma per far questo ricorre a una mistificazione, rivolgendoci insensate accuse di voluttà protestataria e di generica gestione del malcontento, e cercando di far credere che noi ci saremmo pronunciati contro qualsiasi provvedimento di contenimento e di controllo. Ciò è totalmente falso. Il problema che abbiamo posto è di vedere quali provvedimenti si prendono, e in che direzione.

Non abbiamo infatti atteso queste settimane e neppure l'esplodere dell'ultima crisi medio-orientale per richiamare l'attenzione sulla necessità di affrontare in maniera coordinata tutto il problema dell'energia. Dall'inizio dell'estate, quando si cominciò a parlare del primo aumento dei prezzi, abbiamo reiteratamente asserito che ci si metteva su una strada sbagliata, e che i temi dell'energia e del petrolio esigevano l'elaborazione di un organico piano nazionale che ponesse il Paese al riparo delle prevedibilissime strette congiunturali. E quando a queste prevedibilissime strette si è arrivati, senza che nulla di serio si fosse predisposto da parte governativa, abbiamo noi per primi tempestivamente richiesto che si procedesse al disboscamento e alla regolamentazione delle scorte.

La nostra critica, tutt'altro che generica ma ben specifica, si è rivolta in primissimo luogo all'ulteriore rincaro della benzina, del gasolio, dell'olio combustibile, i cui gravi riflessi su vastissimi settori economici sono oggi ammessi e denunciati da ogni parte, anche dall'interno della coalizione governativa, dove vi sono oggi partiti che assumono posizioni e adottano linguaggi ben diversi da quelli dei loro organi di stampa. Abbiamo dimostrato come il cedimento al ricatto delle grandi compagnie internazionali e dei petrolieri fosse ingiustificato, e in qual modo fosse possibile resistere ad esso. Abbiamo detto che bisogna ridurre almeno il prezzo del gasolio per l'agricoltura e per la pesca, e che bisogna studiare le forme per alleviare le difficoltà nel campo degli autotrasporti collettivi.

Quanto al blocco totale, domenicale, misura che continuiamo a reputare discriminatoria e ingiusta, poiché accentua le posizioni di privilegio delle classi possidenti, non abbiamo mancato — evitando anche qui ogni genericità — di indicare le possibili proposte alternative: chiusura dei centri storici al traffico privato, provvedimenti diretti a scoraggiare il traffico privato nelle aree urbane anche nei giorni feriali, ulteriore riduzione dei limiti di velocità, più estesi divieti alla navigazione da diporto, generale unificazione degli orari degli uffici, riorganizzazione profonda dell'attività amministrativa e burocratica. Sono proposte da discutere, ma che indicano una prospettiva riformatrice, cosa che manca nelle misure (esse sì, generiche) del governo.

Una rettifica è dunque necessaria se davvero — come scrive il Popolo — si vuole «fare di questa difficile congiuntura un momento ulteriore della strategia intesa a rafforzare e portare avanti un disegno di scelte alternative rispetto all'attuale modello di sviluppo economico e civile». Questo è appunto ciò per cui ci battiamo. Ma l'organo della DC fa dell'involontario umorismo quando definisce «considerazioni pacifiche» l'invito a «rivolgere iniziative e impegni verso un codice di società che privilegi i consumi pubblici e le esigenze comunitarie rispetto ai consumi privati e agli arroccamenti egoistici e individuali». Pacifiche? Considerazioni di questo genere non sono pacifiche affatto, in quanto gli arroccamenti egoistici reagiscono vivacemente, e i settori privilegiati si difendono in maniera accanita. E tanto per cominciare: quanto pagheranno di tasse i petrolieri, dopo l'ultimo aumento ottenuto? Quanto inciderà il fisco su questi miliardari che — come ebbe a dire meno di due mesi fa il ministro Colombo — costituiscono uno dei settori di più scandalosa e massiccia evasione fiscale?

Sì, la crisi attuale dev'essere un'occasione per cambiare. Temiamo che nel fondo dell'animo di alcuni uomini di governo alberghi una speranza: che la stretta si allenti presto, in modo che finalmente tutto possa tornare come prima. E invece come prima le cose non debbono tornare. Altrimenti, a ogni vento di congiuntura, saremo daccapo.

OGGI

gli sceicchi

PERSINO quando si rifà alla Bibbia, l'on. Malagodi non si smentisce. Potendo scegliere fra l'Antico e il Nuovo Testamento, naturalmente ha scelto l'Antico e più precisamente il Libro di Daniele, quello della fossa dei leoni. Abbiamo letto infatti sul «Corriere della Sera» di ieri un sapiente e pacato articolo del duce liberale, in cui le alternative vengono ridotte sostanzialmente a due: o stare con gli sceicchi o stare con gli americani. Voi dite che l'on. Malagodi consiglia di stare con gli americani? Ebbene, ci avete preso, siete bravissimi.

E' partendo da una rievocazione del Libro di Daniele che il presidente del PLI sviluppa la sua tesi, alla quale, senza entrare nel merito, ci riferiamo soltanto per notare una cosa: che ormai basta domandare a uno se ce l'ha con gli sceicchi per capire da che parte sta. Lor signori, per esempio, non hanno un attimo di esitazione: la colpa è degli sceicchi. I petrolieri ci razzionano, chiedono aumenti di prezzi e li ottengono, minacciano sospensioni di forniture, ci fanno intravedere imminenti ricatti, ma non pensate che siano in qualche modo colpevoli: la colpa è degli sceicchi. I nostri cavalieri del lavoro Monti li abbiamo qui vicini. Come facciano a difendere e a far valere i propri interessi lo sappiamo da sempre. Ci pare anche di avere qualche idea precisa sul modo come fanno i loro affari e sui sistemi che prediligono per accrescere smisuratamente le loro ricchezze. Se ci è occorso di riferirci a modelli di ingenuità e di disinteresse, confessiamo che a loro non abbiamo mai pensato. Ma ora, da qualche settimana, ecco i petrolieri apparirci innocenti come angeli e candidi come palombe, perché abbiamo finalmente capito che la colpa non è loro: la colpa è degli sceicchi.

Questi sceicchi sono le cozze del deserto. Vi ricordate ciò che successe quando scoppiò il colera a Napoli? Tutte le imprevidenze, le impreparazioni, le carenze, le omissioni che gli stavano alle spalle vennero dimenticate: la colpa era delle cozze. Uno moriva? Ha mangiato le cozze. Viveva? Bella forza: non tocca le cozze. Stava così così? Allontani lo sguardo dalle cozze. E adesso c'è il nuovo alibi degli sceicchi. I poveri ci rimettono? Ma si capisce: con questi sceicchi, che altro potrebbe accadere? Intanto lor signori fanno i fine di settimana lunghi in automobile, mentre la povera gente va a piedi la domenica, con questa sola consolazione: che sa di chi è la colpa. La colpa è degli sceicchi.

Fortebraccio